

Il Tar giudica i cittadini «incapaci» di partecipare alla consultazione

Questi tonti dei romani... Traffico, un pretesto blocca il voto

L'assurda sentenza che impedisce di depositare le schede nei plessi elettorali suscita indignate reazioni - Vetere: «Si nega quello che è considerato lecito in altre città» - Severi: «È un favore alla Dc» - Il Pci: è un ostacolo alla libertà di esprimersi

«Per quale inaudito criterio viene negato ai romani quanto fu considerato lecito per i cittadini bolognesi e viene considerato lecito per i milanesi?». Un interrogativo, questo del sindaco Vetere, destinato a rimanere senza nessuna risposta logica. Ed a poco serve — purtroppo — cercare una spiegazione nelle motivazioni con cui il Tribunale Amministrativo Regionale ha appoggiato la sua decisione di impedire che la consultazione sul traffico a Roma si svolga all'interno dei «plessi elettorali». Andando per esclusioni, sembra rimanere una sola spiegazione possibile; che non sia l'ultima «bordata prelettorale» contro la giunta di sinistra?

«Un favore fatto alla Dc? Io ho definito il prosindaco Pierluigi Severi in una dichiarazione «caldo». E ad essere sinceri, è ben difficile considerare diversamente la sentenza di ieri, che di fatto — come afferma la stessa Lega Ambiente in un comunicato indignato — «snatura il vero aspetto importante e nuovo della consultazione: quello di chiamare i cittadini a partecipare, esprimere direttamente la loro opinione su un tema specifico e scottante. In questo modo — conclude — si tenta di trasformare una importantissima consultazione in un semplice sondaggio d'opinione».

Parola di De Mita

«Corriere della Sera» di ieri, pagina due. Domanda: lei è favorevole o contrario alla chiusura del centro storico al traffico automobilistico della città? Perché? Risposta di Ciriaco De Mita, segretario nazionale della Dc: «Credo sia giusto che scelgano direttamente i cittadini. Questo è un modo per amministrare veramente insieme la città, cioè tenendo conto di ciò che realmente pensa la gente». No comment.



ripetersi il sondaggio già sperimentato senza problemi a Bologna l'anno scorso insieme alle europee e che tra qualche giorno verrà proposto ai cittadini di Milano e Livorno. Diamo un rapido sguardo alle tre esperienze che hanno seguito e si accingono a seguire più o meno gli stessi criteri indicati dalla giunta capitolina.

A Bologna si fece così sulla base della normativa di un preciso regolamento dei quartieri, Comune, Giunta e Arci si dissero d'accordo sulla consultazione, sorretta da una corporata raccolta di firme. Il 17 giugno dell'84 i bolognesi chiamati

polata da oltre due milioni di elettori creduloni e imbecilli? Lo sottolinea — in una nota — la Federazione comunista romana: «... perché a Milano un simile referendum si svolgerà durante le operazioni elettorali amministrative? O la legge non è uguale per tutti o i cittadini romani vengono considerati meno maturi e consapevoli di quelli milanesi. C'è da aggiungere, e lo hanno precisato il prosindaco Severi e l'assessore De Bartolo, che gli amministratori capitolini e quelli milanesi, insieme, presero tutti i contatti, «prima», con il ministero dell'Interno proprio per evitare ogni possibile turbativa. Così il sindaco commenta quest'aspetto: «Tanto più sorprendente è la decisione del Tar — afferma Vetere — in quanto il ministro degli Interni Scalfaro, a proposito della deliberazione di varie città, tra cui Roma, per tali consultazioni, aveva assicurato che il giudizio di merito delle autorità centrali sarebbe stato eguale per tutto il territorio nazionale. L'ordinanza del Tar laziale stabilisce, invece, una discriminazione per Roma. Mi chiedo, e chiedo al ministro, perché mai la legge non debba essere uguale per tutti; e perché a Roma gli elettori dovrebbero «confondersi» come dice il Tar — o essere

ad esprimersi sul rinnovo del Parlamento europeo depositarono la scheda elettorale negli appositi seggi e quella del referendum nelle urne collocate nelle aule non adibite alle operazioni di voto. In quella occasione proprio per non intralciare le operazioni altri raccoglitori, sempre sorvegliati dal personale comunale, furono installati anche all'esterno dei plessi scolastici.

A Milano si seguì la stessa prassi. L'amministrazione ha già provato ad inviare in ogni casa l'apposita scheda, contenente una sola domanda. Con un sì o un no l'elettore dovrà dichiararsi favorevole o sfavorevole alla progressiva limitazione del traffico privato nel centro storico. Domenica, poi, le schede verranno infilate nelle urne poste in stanze adibite a quelle utilizzate per le amministrative.

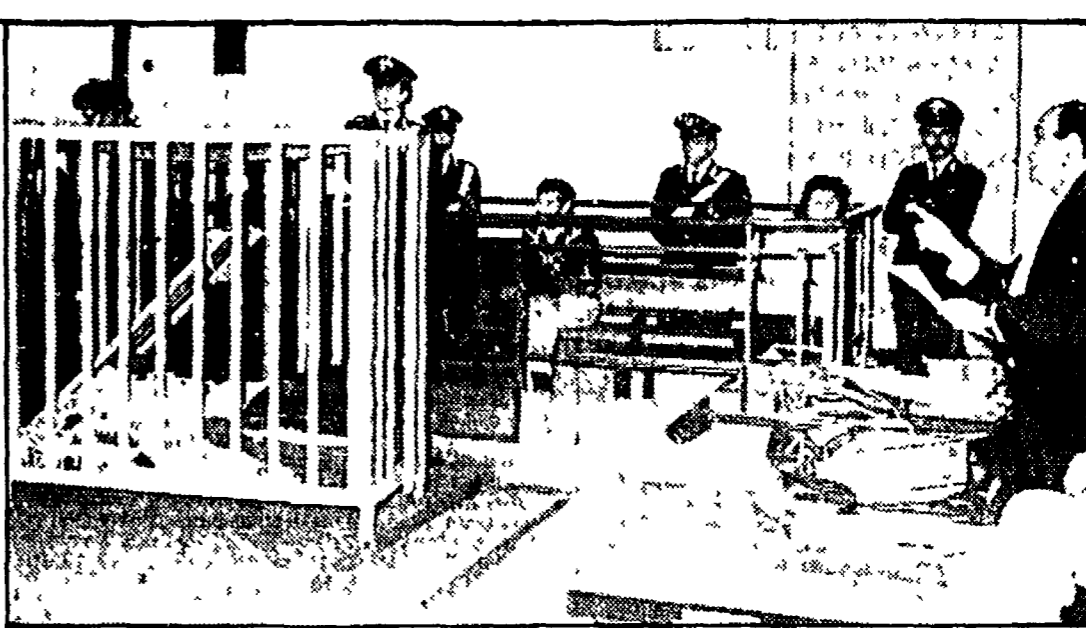
Per le operazioni di raccolta verrà utilizzato il personale alle dipendenze del Comune in ottemperanza alle disposizioni impartite in materia dal ministro dell'Interno Scalfaro.

A Livorno messi comunali provvederanno a staccare il cedolino della scheda consegnata loro dagli elettori e la conserveranno come prova dell'avvenuta votazione. Al termine delle votazioni le urne verranno radunate e tenute sotto controllo nella stessa sala del consiglio comunale. Finito lo spoglio delle schede amministrative si procederà a quello del referendum sul traffico.

Sulla base dell'esperienza bolognese

Così si farà a Milano e a Livorno

Sul referendum per il traffico il Tar è stato tassativo: la consultazione non si può fare perché, svolgendosi in contemporanea alle elezioni amministrative, finirebbe per trasformarsi in un inevitabile elemento di confusione e di «turbativa». Questa la motivazione di base della sentenza del tribunale amministrativo regionale del Lazio che ieri mattina ha fatto proprie le richieste avanzate recentemente da esponenti democristiani. Una motivazione, a dir poco sorprendente, e che relega Roma sotto questo aspetto, a città di serie B. Non si riesce a capire perché, infatti, nella capitale non dovrebbe



Condannati per sequestro e maltrattamenti

Tre anni e 8 mesi ai genitori del bambino in gabbia

Superate le richieste del Pm - Un'udienza drammatica - Non tenute in considerazione le condizioni mentali della madre

Tre anni e otto mesi a Gerardo Serpi e ad Annunziata Marazza, i genitori del piccolo Gabriele, il bimbo sordomuto chiuso in una gabbia.

Il tribunale di Roma li ha riconosciuti colpevoli, al termine di una sola seduta, di sequestro di persona e di maltrattamenti. Una sentenza dura: con il minimo della pena prevista per questi due reati Gerardo Serpi e Annunziata Marazza avrebbero potuto beneficiare della libertà condizionale. I giudici hanno in sostanza accolto le richieste del pubblico ministero, il sostituto procuratore Luciano Infelisi, anzi hanno aumentato la pena richiesta per Annunziata Marazza (3 anni) e non hanno preso in considerazione la debolezza mentale della donna. Al termine della sentenza ci sono state proteste da parte dei parenti, dei compaesani e dei conoscenti che avevano riempito l'aula del tribunale.

Un processo fuori dall'ordinario quello di ieri: è durato tutta la giornata, dalle 10 e 45 fino alle 9 di sera, ed è stato punteggiato di momenti di tensione. Un assistente sociale Fernanda Spiodore, che si era presentata spontaneamente ad illustrare le drammatiche condizioni della famiglia rischia di venire inquisita. Il presidente ha disposto che la sua deposizione sia inviata al pubblico ministero perché stabilisca se ha vigilato con cura la famiglia.

Domenico Bergamini, avvocato difensore, aveva chiesto un rinvio di qualche giorno perché giungessero dei certificati del centro di igiene mentale dove Annunziata Marazza è in cura. Il presidente ha negato la richiesta e ha preferito concludere tutto in una giornata con gli esponenti del Pci.

Annunziata Marazza, 26 anni

incatenarlo, io a mio figlio voglio bene, lo mettevano nel letto solo per evitare che si facesse male».

I giudici hanno poi ascoltato le testimonianze di quattro vicini di casa e di Fernanda Spiodore, di Roberto Serpi, un altro figlio di Gerardo che viveva con la famiglia. Quindi hanno voluto vedere la gabbia dove veniva rinchiuso il piccolo Gabriele. E arrivata in aula alle 5 del pomeriggio, portata a braccia da alcuni carabinieri ed è rimasta lì fino alle sei e un quarto, quando è giunto anche il piccolo Gabriele fatto giungere dall'istituto dove è ricoverato, a metà processo. I giudici hanno voluto vedere emerso Gabriele Serpi per accertarsi delle sue condizioni fisiche ma il suo ingresso in aula, annunciato all'inizio del pomeriggio, è finito per diventare l'avvenimento del processo invece di costituire un elemento sereno di giudizio. L'aula era infatti nuovamente riempita di fotografi e operatori. Il piccolo è entrato streguito alle mani ed è stato a stento e seguito da un assistente sociale. Ha quasi strappato dalle mani una caramella offerta dal pubblico ministero, ha strizzato le mani e ha cominciato a balbettare dei suoni e ha indicato con la mano una zia che, seduta tra il pubblico, singhiozzava silenziosamente. Subito dopo, l'arringa del sostituto procuratore Infelisi che ha chiesto una pena severa per i due coniugi (4 e 8 mesi a Gerardo Serpi e 3 per Annunziata Marazza) e verso le otto di sera dopo un'ora di seduta di consiglio la sentenza.

Carla Chelo

Ecco il testo integrale della sentenza del Tar che ostacola la consultazione sul traffico

«Una quinta scheda genera confusione»

Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, CONSIDERATO che il danno grave ed irreparabile allegato dai ricorrenti al fine di ottenere la sospensione cautelare della deliberazione impugnata ai sensi dell'art. 21, ultimo comma, della legge 6 dicembre 1971, n. 1031 debba essere valutato alla stregua degli interessi fatti valere nel ricorso;

che questi, nella specie, ineriscono anche a documentate posizioni localizzate nelle aree interessate alla consultazione e di elettori e si dirigano all'ordinato svolgimento di tutte le operazioni relative alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali che si terranno nel Comune di Roma il 12 e 13 maggio 1985;

PRESO atto che il sistema di raccolta delle schede votate per la consultazione sui problemi del traffico e del centro storico indetta con la deliberazione cautelare impugnata prevede anche l'installazione di urne nei plessi scolastici e nelle altre sedi di uffici di sezione delle elezioni nei quali sono collocati i seggi elettorali;

VISTO l'art. 46 del T.U. delle leggi per le elezioni amministrative approvato con Dpr 16 mag-

gio 1960, n. 570 che, nella sostanza, vieta qualsiasi attività che possa impedire o rendere disagevole il libero accesso degli elettori alla sezione elettorale;

RITENUTO che il detto sistema di raccolta appare idoneo a provocare intralci al regolare afflusso degli elettori alle urne e che, d'altra parte, le istruzioni impartite dal Sindaco con le note 11610 del 29 aprile 1985 e 11720 del 30 aprile 1985 dirette agli uffici non sembrano risolvere in modo adeguato il pericolo denunciato;

CONSIDERATO che la complessità della prossima consultazione elettorale, concernente per il Comune di Roma il rinnovo di 4 Consigli (Regionale, Provinciale, Comunale e Circoscrizionale) sia incompatibile con un'ulteriore consultazione in materia del tutto diversa da quella per la quale i cittadini sono stati convocati alle urne e che per tale situazione appaia fondato il timore che si generi confusione nell'elettore; a prescindere da mancanza di normalità legislativa o regolamentare;

RITENUTO, inoltre, che il sistema previsto di timbratura dei certificati elettorali (tagliando) per le elezioni amministrative a prova dell'av-

venuta espressione del voto per la consultazione sui problemi del traffico appare idoneo a creare ulteriore «turbativa» all'ordinato svolgimento della consultazione elettorale oltre ad essere una forma di controllo non prevista dalle leggi elettorali;

RITENUTO sussistenti dalla integrale esecuzione della impugnata deliberazione, per il concreto pericolo di turbativa alla regolarità delle operazioni elettorali, danni gravi ed irreparabili agli interessi rappresentati dai ricorrenti nella loro veste anche di elettori; ferme restando le diverse modalità di raccolta delle schede (a mezzo circoscrizione o servizio postale indicate nel provvedimento impugnato);

PER ALTRI motivi:

ACCOLGIE in parte la domanda di sospensione cautelare della deliberazione impugnata e, precisamente, nella parte in cui dispone la raccolta delle schede per la consultazione sui problemi del traffico e del centro storico nei giorni 12 e 13 maggio 1985 in coincidenza temporale con le elezioni amministrative regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali presso i plessi scolastici e nelle altre sedi di uffici di sezione delle elezioni nei quali sono collocati i seggi elettorali, e, per l'effetto, ORDINA nei

limiti sopra indicati la sospensione, in attesa della definizione del presente giudizio, della deliberazione del Consiglio comunale di Roma n. 2787/85 del 18 e 19 marzo 1985, con la quale la consultazione sui problemi del traffico e del centro storico è stata indetta;

ORDINA la notifica della presente ordinanza al Sindaco di Roma ed al segretario generale del Comune di Roma a mani proprie perché essi ne curino tempestiva comunicazione al dirigente superiore preposto alla Ripartizione XII, al Comando del Corpo dei Vigili Urbani, ai dipendenti comunali incaricati a raccogliere le schede e responsabili del servizio presso i plessi scolastici e nelle altre sedi di uffici di sezione delle elezioni nelle quali sono collocati i seggi elettorali.

La presente ordinanza sarà eseguita dall'Amministrazione ed è depositata presso la Segreteria della Sezione che provvederà a darne comunicazione alle parti.

Roma, il 7 maggio 1985

Riccardo CHIEPPA presidente
Roberto SCOGNAMIGLIO consigliere relatore
Saverio CORASANTI consigliere

La Dc scopre la carta del confronto

Come un giocatore di poker in difficoltà, la Dc romana ricorre al bluff. Il suo coordinatore, Nicola Signorello, percorre le strade ufficiali e inoltra alla federazione comunista della capitale richiesta «affinché acconsenta che il capolista comunista ed il capolista democristiano si confrontino pubblicamente e lealmente sui problemi e le prospettive della città». Richiesta resa pubblica col lancio delle agenzie.

Fin qui nulla di male. Il confronto di idee è una pratica democratica che sarebbe opportuno avere sempre a mente. Ma i democristiani sembrano ricordarsi solo quando sono stretti alle corde. Ed è qui, appunto, il

Se il candidato usa il ministero

La foto sul manifesto lo ritrae dietro la scrivania, al suo posto di lavoro, garanzia di un impegno costante e di una solida esperienza. Così Francesco Cianculli, candidato al comune nelle liste della Dc (col numero 26), si presenta agli elettori. Sul retro, a corroborare ulteriormente l'immagine di un uomo serio e positivo, segue l'elencazione del cursus honorum del candidato, che informa i cittadini di essere laureato in giurisprudenza ed essere in forza al ministero

manifestino in una busta, accompagnato da una lettera indirizzata ai colleghi del ministero delle Finanze, chiedendo non solo il loro voto, ma anche quello di familiari ed amici. Quindi, ha smitato le preziose missive alle diverse segreterie del ministero che, come se lavorassero alle dipendenze di Cianculli, hanno provveduto a smistarle nei vari servizi. Bene, c'è da credere che il personale del ministero, a questo punto, sappia almeno per chi non votare.

Un incontro per spiegare la città al femminile

Donne candidate nel Pci «Dobbiamo essere di più per cambiare la politica»

In tutto sono 177 le donne presenti nelle liste dei comunisti - «Non vogliamo diventare come gli uomini»

La cornice è gradevole nonostante la pioggia e il vento abbiano spinto le ospiti dentro il locale, lontano dal graziosissimo giardino. I grandi specchi del caffè Fassi, a piazza Fiume, riflettono le immagini delle numerosissime donne strette attorno ai minuscoli tavolini rotondi. Alcune di loro sono candidate nella lista comunista per le elezioni di domenica; e la sinistra continuerà a governare Roma molto probabilmente alcune di esse entreranno a far parte della rosa degli amministratori. Altre sono elettrici, cittadine che hanno raccolto l'invito per l'aperitivo e per una discussione rapida quanto efficace con il gruppo. Ecco, è proprio questo il motivo di questo incontro coniale organizzato dalla federazione comunista: il Pci ha candidato complessivamente per le assemblee elettive 177 donne (8 alla Regione, 8 alla Provincia, 22 al Comune, 139 nelle Circoscrizioni); cosa «pretendono» le elettrici (e gli elettori) da queste candidate?

Intanto un loro rapido profilo. In maggioranza (il 21,4%) ma un folto gruppo rappresenta le casalinghe (17,5%), mentre seguono a ruota le impiegate (11,8%). Toccano tutte le fasce di età ma la gran parte di esse ha tra i 30 e i 40 anni. Prima di aprire il fuoco di fila delle domande, le invitate ascoltano una sorta di introduzione che la responsabile femminile del Pci, Vittoria Toia, svolge con disinvoltura e molta parsimonia di tempo. Nel frattempo viene distribuita una cartellina con materiale di propaganda. Le comuniste vi sottolineano fra l'altro le conquiste ottenute dalle donne grazie all'impegno del Pci (soprattutto le due leggi sul lavoro domestico e sull'assistenza al parto); ma anche la grave situazione lavorativa che penalizza fortemente la manodopera

femminile. Nel 1984 — scrivono le comuniste in un volantino — le donne iscritte al collocamento sono state 146 mila su un totale di 289 mila; cioè il 51%. Tra i giovani al di sotto dei 21 anni le donne erano 68 mila su un totale di 91 mila; senza contare che il governo nazionale, attraverso le assunzioni nominative ha penalizzato l'occupazione femminile. Tanto che «nel Lazio, nei contratti di formazione lavoro solo il 29% degli assunti è donna e le escluse sono soprattutto donne fra i 19 e i 24 anni di età».

Le domande ai Fassi sono state però meno impegnative. Nel senso che invitate e giornaliste hanno voluto sapere dalle presenti candidate al Campidoglio (A. Guadagni, F. Prisco), alla Regione (L. Menapace e P. Napolitano) e alla Provincia (Anita Pasquali) soprattutto una cosa: una volta elette, si adegueranno al modello maschile di amministratore o no? E ancora più chiaramente: cosa si possono aspettare le donne-elettrici una volta che sceglieranno le donne-candidate? Nessun bluff nelle risposte: il pericolo di omologazione è forte. Lo ha detto chiaramente Franco Prisco assessore da lunghi anni al Campidoglio. «La prima cosa che ti chiedono una volta scelta non è di essere diversa — ha detto — ma di essere pari a un uomo. Se superi l'esame è difficile poi tornare indietro alla ricerca della differenza perduta. E allora? La risposta non manca e gli è Vittoria Toia l'aveva indicata nella sua apertura di conversazione: bisogna essere in tante nelle assemblee, più si è meno ci si dimentica». Si procede in équipe e in bene per le donne e per le istituzioni. Il Pci le proprie candidate intende eleggere in numero massiccio ed esse pensano gli altri ad organizzarsi in gruppo. Lo faranno gli altri partiti?

Maddalena Tulanti